

Giuseppe Meloni

NOTTE SARDA DI PIETRO CASU FONTI STORICHE

La figura di Pietro Casu, dello scrittore, dello studioso, del sacerdote, dell'uomo, in questo mezzo secolo che ci separa dall'anno della sua morte, il 1954, è stata spesso trascurata; comunque non è stata oggetto di quell'interesse che a individualità di questo risalto dovrebbe essere riservato.

Solo ultimamente, con la riedizione di tre dei suoi più riusciti romanzi, con il succedersi di iniziative ispirate alla sua figura e soprattutto con la pubblicazione dell'ormai conosciuto Vocabolario, si stanno colmando consistenti vuoti di conoscenza¹.

Sotto il primo aspetto vanno ricordati i tre volumi che l'editore Ilisso ha incluso nel suo catalogo: il primo riguarda la riedizione del capolavoro del Casu, *Notte Sarda*, ripubblicato nel 2003 nella fortunata collana "Biblioteca Sarda"²; altri due, meno conosciuti del primo, *Ghermita al core*³ e *La voragine*⁴, sono stati pubblicati sempre nel 2003 nella collana "Scrittori di Sardegna".

A proposito delle iniziative a vari livelli ricordiamo l'attività del Centro Studi Pietro Casu, già diretto da Giuseppe Soddu e ora da Bastianina Calvia⁵, che ha inaugurato un'attività di ricerca e divulgazione di quanto legato alla figura dello scrittore: da attività convegnistiche all'edizione di testi come le *Cantones de Nadale*⁶ o la breve antologia *S'ischiglia sonàt ancora*⁷.

Un cenno a parte merita la recente edizione del Vocabolario Sardo Logudorese – Italiano⁸. Si tratta di un prezioso strumento di ricerca che si affianca – è vero – ai

¹ Vedi la sezione Bibliografia.

² PIETRO CASU, *Notte Sarda*, a cura di L. Muoni, "Biblioteca Sarda", n. 90, Nuoro, 2003. Vedi anche S. PAULIS, *Alle origini di Notte sarda di Pietro Casu*, in "Nae", II, 2003, n. 4, pp. 21 sgg., con riferimenti inediti; in particolare ad un manoscritto custodito presso l'Archivio di Stato di Sassari: Prefazione-protesta, nel quale Casu fa riferimento alle modalità in cui apprese i fatti narrati in *Notte sarda*, precisando le reali motivazioni che lo indussero a scrivere il romanzo. Della stessa *Pietro Casu e la vicenda editoriale di "Notte sarda"*, in "Nae", II, 2003, n. 2, pp. 27 sgg.

³ PIETRO CASU, *Ghermita al core*, "Scrittori di Sardegna", n. 22, Nuoro, 2003, con nota introduttiva di S. Paulis. L'opera, nata come novella, fu scritta di getto, in soli quarantacinque giorni. Ebbe due edizioni, risalenti al 1920 e al 1926. Tema centrale del romanzo, a sfondo sentimentale, la posizione dello scrittore nei confronti del progresso inteso come superamento di mentalità che giudicava arretrate e dannose per un armonico sviluppo sociale ed individuale.

⁴ PIETRO CASU, *La voragine*, "Scrittori di Sardegna", n. 17, Nuoro, 2003, con nota introduttiva di P. Pittalis. Pubblicato una prima volta nel 1926 è imperniato sulla narrazione di vicende personali nei confronti delle quali emergono due tematiche generali: la conoscenza della Sardegna, di quanto è legato alla sua immagine e la sottolineatura della morale cristiana, sempre presente.

⁵ Già Associazione Eredi Pietro Casu e poi Associazione Pietro Casu. L'Associazione è nata nel 1997 con la finalità di promuovere e valorizzare la figura dello scrittore di Berchidda. E' promotrice della raccolta di una ricca documentazione riguardante il personaggio, pervenuta ai familiari per testamento, ora conservata temporaneamente presso l'Archivio di Stato di Sassari. L'attività di raccolta è tuttora in corso.

⁶ *Cantones de Nadale*, con le melodie di A. Sanna, a cura dell'Associazione Eredi P. Casu, Ozieri, Editrice Il Torchietto, 1998.

⁷ *S'ischiglia sonàt ancora. Pedru Casu a 50 annos dai sa morte. 20 gennaio 1954-20 gennaio 2004*, Ozieri, 2004.

⁸ *Vocabolario Sardo Logudorese-Italiano*, a cura di G. PAULIS, Nuoro, Ilisso, 2002.

numerosi vocabolari attualmente in commercio su questo argomento, ma se ne differenzia per alcune singolari particolarità: costituì, come vedremo in seguito, una delle principali fonti di informazione per diversi studiosi; inoltre, risalendo il manoscritto ad oltre mezzo secolo fa, le parole, le considerazioni, gli approfondimenti, i riferimenti del Casu, si possono ricondurre ad una forma espressiva che non è stata influenzata da tutti quei cambiamenti, condizionamenti, corruzioni, che possono essersi verificati negli ultimi decenni⁹.

Il tratto che caratterizza maggiormente l'opera di Piero Casu è la costante presenza di un forte legame con le proprie origini che ne ha segnato la formazione umana, culturale, professionale.

Era nato a Berchidda il 13 aprile 1878¹⁰: un paese allora lontano da un mondo dove si potessero evidenziare significativi fermenti culturali, se si esclude il fatto che aveva dato i natali a Francesco Alvaro Mannu, un personaggio conosciuto non solo nell'area vicina al paese, ma noto per le sue doti di *cantonalzu*, poeta improvvisatore in tutta l'isola¹¹. La famiglia, sette figli, dei quali Pietro era il più piccolo, non si discostava dal modello di nucleo familiare con poche disponibilità economiche e patrimoniali, che era consueto nel tessuto sociale dei paesi dell'interno della Sardegna dove l'attività agro-pastorale era, in genere, l'unica forma di sostentamento. I genitori, Salvatore Casu e Maria Apeddu, avevano particolari attenzioni per il settimo nato, che non era dotato di quelle caratteristiche fisiche che ne permettessero un utilizzo proficuo nelle dure attività della campagna. Soggetto spesso a diversi problemi fisici e gracile di costituzione, venne indirizzato agli studi religiosi. Fu iscritto, pertanto, al seminario. Durante quegli anni dimostrò capacità indiscusse nell'apprendimento e percorse tutte le consuete prime tappe della carriera ecclesiastica. Si laureò in teologia e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1900; subito dopo fu chiamato ad insegnare materie letterarie nel seminario di Ozieri dove si trattene fino al 1906; in seguito svolse la stessa attività a Sassari dal 1919 al 1924¹².

La sua prima parrocchia fu Oschiri (1906-1908), comunità che il Casu conosceva bene data la vicinanza con il proprio paese d'origine. Subito dopo, a partire dal 1912, fu nominato parroco di Berchidda, incarico che ricoprì fino alla sua morte.

La fama che il Casu conquistò in tutta la Sardegna era dovuta soprattutto alle sue doti di predicatore e la particolarità che lo contraddistingueva, oltre alle tematiche appropriate e toccanti, che colpivano direttamente l'attenzione dell'uditorio, era il

⁹ A. DETTORI, *Lessicografia sarda: l'inedito vocabolario logudorese di Pietro Casu*, in Atti del VII convegno Internazionale di linguisti, Milano, 1987, pp. 243-264.

¹⁰ S. CASU, *Appunti per una biografia di Pietro Casu*, "Frontiera", I, 12, dicembre 1968, p. 443 e ss.

¹¹ Sulla biografia del Mannu vedi G. RUJU, *Comente si narat. Parole e modi di dire del sardo*, Cagliari, II ed., 1966, pp. 67 sgg. Ed ora G. MELONI, *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800. Trascrizione e commento di una cronaca logudorese inedita*, Sassari, 2004, pp. 141 sgg. Ibidem anche pp. 294 sgg, con la trascrizione delle pagine della cronaca manoscritta 87-92, e con il testo di composizioni edite ed inedite. Vedi anche *Francesco Alvaro Mannu. Un precursore nella poesia estemporanea*, in "Piazza del popolo", a. XIII, n. 2, Berchidda (SS), aprile 2007, pp. 6 sg. e n. 4, agosto 2007, p. 9.

¹² L. MUONI, *Introduzione a Notte Sarda* cit., p. 32.

fatto che si esprimesse in lingua sarda, in una variante che gli era estremamente familiare, il logudorese *illustre*¹³.

Sono innumerevoli i discorsi di cui è rimasta traccia e ricordo. Tra questi è molto famoso il discorso in lingua sarda che pronunciò a Cagliari il 24 aprile 1926, alla presenza dei vescovi sardi e del cardinale Gaetano Bisleti, nella chiesa di Sant'Anna in occasione del Congresso Mariano¹⁴.

Un'altra particolarità che gli diede fama, non solo negli ambienti isolani, ma anche nei salotti culturali d'oltremare fu la sua capacità di scrittore in prosa e in poesia.

Nella sua produzione sviluppatasi tra il 1910 e il 1929, si segnalano diversi romanzi, ai quali abbiamo già accennato¹⁵. Tema unificante di queste opere è la trama, sempre di argomento sardo. Queste opere gli diedero fama e prestigio in vasti ambienti culturali e soprattutto in quelli cattolici nazionali; non mancarono, però, aspre critiche che gli furono mosse soprattutto dalle gerarchie ecclesiastiche più conservatrici. Più volte il vescovo, Francesco Maria Franco, gli ricordò i doveri che gli provenivano dal suo incarico, alla guida spirituale di una comunità come quella di Berchidda.

Molto dura fu la nota che, nel 1925, sempre il vescovo di Ozieri, la sua diocesi, gli indirizzò dopo che un suo saggio, "Confidenza d'autore", era stato pubblicato sulla rivista "Nuraghe" accanto a recensioni concilianti nei confronti di un saggio sul protestantesimo. Gli veniva ricordata l'inopportunità di comparire con i propri scritti in compagnia di interventi non del tutto ortodossi e, in pratica, gli veniva inibita ogni ulteriore forma di collaborazione con pubblicazioni di orientamento distante da quello cattolico¹⁶.

L'opera principale, il romanzo *Notte Sarda*, apre la sua produzione letteraria proprio nel 1910 e viene accolto con favore dalla critica italiana e apprezzato anche all'estero, tanto da essere tradotto anche in tedesco. Un segno dell'interesse che il romanzo suscitò sono le diverse edizioni di cui fu oggetto, come quelle del 1924 e del 1927.

Il lavoro ottenne parole di consenso per il suo impegno letterario da personalità di spicco come Grazia Deledda che, fra le altre espressioni positive, definì il parroco di Berchidda come "profondo conoscitore dell'anima dei suoi compaesani"; un rilievo positivo che sicuramente il Casu avrebbe conservato tra quelli più graditi e gratificanti, considerato il suo attaccamento alla sua gente.

Capitoli del suo romanzo entrarono a far parte di antologie nazionali, come quella curata dal Lipparini, "Primavera" al quale si deve anche una positiva recensione sul "Marzocco". Anche Papini pubblicò capitoli a puntate di *Notte Sarda* su "La Festa" di cui era direttore.

Notte sarda fu concepita come il primo romanzo di una trilogia che restò incompleta. *Aurora sarda* (1922) non raggiunse i livelli di consenso del romanzo d'apertura

¹³ S. TOLA, *Le prediche di Pietro Casu*, "La Nuova Sardegna", 9 luglio 1980; N. TANDA, *Le preigas di Pedru Casu tra oralità e oratoria sacra in Dal mito dell'isola all'isola del mito*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 121-124.

¹⁴ Per indicazioni su questa ed altre attività letterarie e culturali vedi la bibliografia in appendice.

¹⁵ G. MARCI, *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell'identità*, Cagliari, Cuccu, 1991, pp. 48-58. Dello stesso autore, *Romanzieri sardi contemporanei*, Cagliari, Cuccu, 1991, p. 42.

¹⁶ L. MUONI, *Introduzione a Notte Sarda cit.*, p. 33.

mentre Meriggio sardo, che avrebbe dovuto chiudere il ciclo, secondo le intenzioni dello scrittore, non vide mai la luce¹⁷.

Va ricordata inoltre la sua frequentazione con intellettuali ed esponenti della cultura non solo isolana. Il gruppo de “Il Nuraghe”, di Raimondo Carta Raspi, lo annoverò tra gli interlocutori e i collaboratori, accanto a Giovanni Antioco Mura, Filiberto Farci e Filippo Addis. Va ricordata ancora la collaborazione a diverse testate con la pubblicazione di articoli, novelle e racconti. Tra queste riviste, in particolare: “Arte e vita”, “Ars Italica”, “La Tribuna”, “Sardegna Cattolica”, “La Domenica del Corriere”, “L’Isola”, “Il Giornale d’Italia”, “Il Corriere dell’Isola”, “La Nuova Sardegna”, “L’Unione Sarda”, “Libertà”, “Il Corriere d’Italia”, “Matelda”, “Carroccio”, “Il Momento”, “La Festa”.

Nei decenni tra il 1925 e il 1942, abbandonato il progetto di proseguire sulle tracce del grande racconto popolare, il romanzo, si dedicò alla raccolta delle numerose novelle uscite inizialmente sparse in diversi giornali e riviste della Sardegna e della Penisola.

Affrontò anche fatiche meno conosciute ed apprezzate come le traduzioni in lingua logudorese di diverse opere della letteratura italiana. Tra queste famose quelle della Divina Commedia di Dante¹⁸ e Dei Sepolcri di Foscolo. Tradusse inoltre dal castigliano un manuale del padre gesuita Fiorentino Alcañiz.

Un lavoro che lo accompagnò durante tutta la sua vita fu la stesura di un’imponente opera lessicografica; oltre trentacinquemila voci che raccolse su fogli sparsi. I risultati del suo sforzo furono in gran parte messi a disposizione degli studiosi che lo contattarono per conoscerne pareri e risultati della sua ricerca, come Max Leopold Wagner¹⁹. Non ebbe, però l’opportunità di vedere la sua opera stampata. La pubblicazione del suo Vocabolario Sardo Logudorese-Italiano fu realizzata solo allo scadere del mezzo secolo dalla sua morte, nell’ambito delle iniziative dell’ISRE²⁰ nel 2002²¹.

Morì il 20 gennaio del 1954. Pochi anni prima, nel 1950, aveva ricevuto il primo premio “Grazia Deledda” per la poesia in lingua sarda²².

¹⁷ L. MUONI, *Introduzione a Notte Sarda cit.*, p. 34.

¹⁸ *Sa Divina Comedia de Dante in limba sarda*, ed. Francesca Niedda & Figli, Ozieri, 1929. In un articolo di M. BRIGAGLIA, *Dante Alighieri in logudorese*, in “La Nuova Sardegna”, 21 gennaio 1979, p. 3, si formulano giudizi molto positivi su questa fatica letteraria dello scrittore Casu: “Ma la traduzione della *Commedia* è un piccolo capolavoro.”. Sottolineava “la brevità del tempo occorso per questo difficile, appassionato lavoro (quattro-sei mesi, dicono i biografi)” e lodava l’“essenziale, davvero classico logudorese del Casu”. A proposito dei problemi tecnici, letterari e poetici della traduzione continuava: “E’ un’operazione ardua, solo apparentemente semplice, in realtà di rigorosa fattura... già l’invenzione del sistema di rime è nel suo piccolo un pezzo di ininterrotta bravura, ma soprattutto... il traduttore punta dritto al cuore semantico del verso... Casu dà l’impressione d’una totale sicurezza... il logudorese di questa traduzione è tutto vero, nitido, compatto come un metallo”.

¹⁹ G. RUJU, *Pietro Casu tra Grazia Deledda e Max Leopold Wagner*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1981.

²⁰ Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro.

²¹ P. MELONI, membro dell’ISRE durante i mandati corrispondenti alle attività di programmazione editoriale, traccia un ricordo personale della vicenda e della sua conoscenza diretta del Casu in *Ricordo di Pietro Casu e del suo vocabolario*, in “Piazza del Popolo”, a. VIII, n. 4, Berchidda (OT), agosto 2002, pp. 1 sgg.. Al momento della pubblicazione scriveva: “Ora finalmente il vocabolario ha visto la luce e tutti possono constatare l’importanza dell’opera, la sua utilità, la vastità mai abbastanza apprezzata della documentazione”.

²² L. MUONI, *Introduzione a Notte Sarda cit.*, p. 35.

Non è questa la sede per analizzare oltre le molteplici attività culturali nelle quali si distinse Pietro Casu. Questo studio, infatti, non ha come obiettivo quello di inserire un'altra voce tra quelle di chi, con maggiore competenza, si è interessato dalla sua figura letteraria

L'intento di queste pagine tende semplicemente a colmare quella che, alla lettura della bibliografia del Casu e sul Casu, appare come una vera e propria lacuna: cercheremo infatti di risalire alle vecchie testimonianze che lo scrittore utilizzò come fonti storiche; queste, opportunamente vagliate e adattate ai racconti che elaborava, sono state da lui utilizzate come riferimento di una realtà romanzata ma con riferimenti precisi ad un'autentica verità storica.

Pietro Casu, fin da giovane, concepì il disegno di dedicarsi ad una forma letteraria che, sebbene con le dovute riserve, possiamo catalogare sotto la voce "romanzo storico". Si trattava di un'esperienza narrativa che in tutta Europa si era affermata già da tempo e che, anzi, dava già segni di crisi²³.

La nascita di questo genere letterario si fa risalire generalmente alla fine del terzo decennio del XIX secolo. Fu nel 1827 che si verificò la quasi contemporanea realizzazione in Italia di opere prodotte da personaggi come Manzoni, Guerrazzi, Lancetti, Buzzoni, Varese. Va detto che già "Le ultime lettere di Jacopo Ortis", di Ugo Foscolo, che viene generalmente considerato il primo romanzo storico italiano, avevano tracciato un percorso così come altri romanzi moderni come quelli di Bertolotti e di Sacchi²⁴.

Al di fuori della penisola le opere di Walter Scott avevano fatto scuola. In Italia si traeva spunto da questo filone senza trascurare la tradizione della novella storica. Fonte di ispirazione per questo embrione di genere letterario, destinato ad avere un più fortunato successo qualche decennio più tardi, era un certo richiamo per la storia locale, a livello regionale o talvolta solo territoriale, che metteva alla luce, nei confronti di un pubblico di lettori sempre più incuriosito ed infervorito, una miriade di notizie storiche, a volte semplici curiosità, altre volte autentici nuovi modi di vedere il proprio passato. Va ricordato anche l'elemento ispiratore riscontrabile nella diffusa narrativa di viaggio, che già dalla metà del '700 si era affermata.

Dopo questo esordio, la letteratura italiana si sarebbe arricchita del capolavoro del genere: "I Promessi Sposi" del Manzoni. Vicende private, come quella di Renzo e Lucia venivano narrate con un ampio sfondo che arrivava a coinvolgere le vicende di un intero paese, di tutto un popolo. Accanto ad opere nelle quali veniva privilegiato il gusto per il romanzesco e il tema amoroso (ancora un riferimento al romanzo di Walter Scott), iniziava ad essere posta al centro dell'interesse del romanziere il gusto per l'analisi psicologica dei personaggi.

Nella narrazione del romanzo storico ci troviamo di fronte ad un'alternarsi di riferimenti derivanti da fatti realmente storici con altri elaborati, pur sempre con criteri di verosimiglianza, ma dettati dalla fantasia dell'autore. Questi, una volta scelta un'epoca di un passato più o meno lontano, vi ambientava la propria vicenda.

²³ E. PILIA, *La letteratura narrativa in Sardegna. Il romanzo e la novella*, Cagliari, Il Nuraghe, 1926, p. 159.

²⁴ C. VARESE, *Il proscritto*, a cura di A. M. Morace, Nuoro, 2004.

Singoli avvenimenti o personaggi di varie caratteristiche, di rilievo o popolari, servivano, con il loro esempio, con la loro presenza nella storia documentata o semplicemente con il proprio ruolo, talvolta romanzato, quasi leggendario, a stabilire nuovi rapporti e rinnovati richiami con la ricerca delle singole identità storiche e culturali. Al centro del racconto erano scelti elementi protagonisti che spesso coincidevano con le vicende pubbliche o private di un singolo personaggio o dell'intera collettività; il tutto alternato con la descrizione di episodi di pura fantasia. La narrazione si svolgeva di consueto con la ricerca di particolari spesso minuti e non manca mai il gusto della precisione documentaria.

Non ci soffermiamo sul grande successo che il romanzo storico ebbe anche in Italia. La sua affermazione era in linea, come già detto, con le esigenze più vive del Romanticismo. Chi si avvicinava a questo tipo di forma letteraria lo faceva con l'intento di comporre, tramite la rappresentazione romanzata della realtà, un'opera utile al popolo.

Anche in Sardegna questo genere letterario conobbe un momento di successo. Era un modo di rappresentare l'immagine che i Sardi avevano di se stessi, senza trascurare precisi riferimenti ad una propria storia, alle vicende delle popolazioni o del territorio che permettevano di capire meglio i rapporti tra elemento locale e presenze esterne nel corso dei secoli. Soprattutto quelle dei secoli più conosciuti, a partire dall'inizio del secondo millennio: l'esposizione al "pericolo" arabo, il primo riacciare rapporti col mondo italiano, con la presenza pisana e genovese; infine con l'entrata nella sfera di dominio e di influenza iberica, catalano-aragonesa prima, spagnola poi; infine con i rapporti tra l'isola e il Piemonte e infine tra l'isola e l'Italia.

Un testo classico della prima metà del '900, a proposito del romanzo sardo dell'800, pur attribuendogli un'importanza relativa dal punto di vista qualitativo, riporta queste considerazioni: "...riveste un singolare valore documentario per lo studioso, che voglia interpretarla, giacché è la testimonianza più viva e più diretta di quella *rivoluzione spirituale* che lentamente e faticosamente tentò di liberare i sardi dalle opprimenti tradizioni letterarie radicatesi nell'isola..."²⁵

Lo sviluppo del romanzo storico rispondeva concretamente ad un'esigenza degli autori che si interessarono di questo genere letterario: avere uno strumento che permettesse di ricostruire le vicende di un passato pieno di sofferenze che, grazie alla conoscenza che delle stesse si offriva, conteneva in sé le possibilità di riscatto in vista di un futuro migliore che, se non annullare, diminuisse le distanze culturali ed economiche che venivano individuate tra situazioni locali e situazioni esterne. In poche parole, che permettesse di mitigare una riconosciuta arretratezza della società isolana nei confronti di quella di riferimento contemporaneo, piemontese e subito dopo italiana.

Così come il romanzo risorgimentale ebbe un ruolo propulsivo nella diffusione dell'ideale unitario, così la variante del genere letterario che si affermò nell'isola costituì una spinta decisiva per la formazione di una nuova coscienza che prendeva

²⁵ E. PILIA, *La letteratura narrativa cit.*, p. 45.

atto, come della lunga condizione di sottomissione, così della ritrovata dignità del popolo sardo evidenziando alcuni caratteri che distinguevano la civiltà isolana²⁶.

In Sardegna le prime testimonianze di narrativa storica le troviamo alla metà dell'800 con Gavino Nino, autore di un melodramma su Eleonora d'Arborea in tre atti pubblicato a Cagliari nel 1868 e Salvatore Angelo De Castro, autore di una biografia della stessa giudicessa, apparsa nel 1881. Entrambi avevano collaborato anche con la rivista *Meteora*, che iniziò le pubblicazioni a partire dal 1843. Del 1845 è l'*Adelasia* di Torres di Vincenzo Brusco Onnis mentre del 1847 è *Leonora d'Arborea o scene sarde degli ultimi lustri del XIV secolo*, di Vittorio Angius, considerato il primo vero e proprio romanzo storico sardo.

Alla seconda metà del secolo risalgono l'*Angelica* e il *Vincenzo Sulis*. Bozzetto storico, entrambi di Antonio Bacaredda. Agli ultimi decenni del secolo *Anchitta e Brandanu*, di Gavino Cossu. Ancora significativi esempi nelle opere di Marcello Cossu, Piero Carboni, Michele Operti e soprattutto Carlo Brundo ed Enrico Costa. Tutti questi autori mirarono ad illustrare eventi legati a grandi personaggi della storia sarda che portassero al rafforzamento del sentimento nazionale e allo sdegno per gli sfruttatori delle popolazioni e dei territori durante i secoli passati. Soprattutto quest'ultimo autore motiva la sua scelta culturale sostenendo che "E' inesatto quanto molti asseriscono: che la Sardegna non abbia storia. La storia ce l'ha, ma è ignorata o non fu scritta."

La produzione sarda del genere si sviluppava con una particolare ambientazione dei racconti; questa si svolgeva in un quadro sociale che destava interesse non solo a livello locale. Pensiamo a quale richiamo la realtà dei paesi di un'isola ancora poco conosciuta esercitasse nel mondo culturale europeo: le testimonianze dei numerosi osservatori che visitarono l'isola tra il XIX e la prima metà del XX secolo ne sono una prova.

Quelli finora individuati come elementi caratterizzanti diventano veri e propri parametri che il lettore delle opere di Pietro Casu potrà riscontrare, così come sono individuabili nella sua opera principale i singoli riferimenti educativi e formativi che lo scrittore del romanzo storico generalmente si proponeva.

L'ambientazione della narrazione in un periodo nel quale possono essere individuate analogie col momento nel quale l'autore vive ed opera, tali da richiamare nella fantasia del lettore teorie o riflessioni.

La descrizione dei protagonisti del racconto che diventano simbolo di particolari concezioni di vita: solitamente uomini comuni, di scarso rilievo storico; alcuni descritti con criteri di positività che ne fanno agli occhi dell'autore, e quindi del lettore, il modello che può e deve essere accettato, portando ad una identificazione. Altri affrescati in chiave negativa, come modelli da respingere.

Anche nel Casu l'esigenza di dedicarsi al genere del romanzo storico è dettata dalla propria coscienza del "bisogno di storia" che era stato tipico dell'epoca romantica e che l'autore, sia pure in ritardo, voleva comunicare soprattutto ai suoi conterranei²⁷.

²⁶ G. MARCI, *Romanzieri sardi contemporanei*, Cagliari, 1991, p. 28.

²⁷ R. BRANCA, *Una favola proprio vera in Sardegna segreta*, Torino, S.E.I., 1956, pp. 11-19.

Come per il periodo romantico in Italia, forse a Pietro Casu non era estranea la necessità di trovare un collegamento con un risveglio del sentimento nazionale, che nel suo caso assumeva connotazioni regionali. Ne sono prova gli sforzi per recuperare alla società delle zone interne dell'isola quella dignità che gli studi dei nuovi antropologi, spesso superficiali e sicuramente non in linea con la realtà socio-culturale delle popolazioni locali, mettevano spesso in discussione. Al nostro scrittore premeva alimentare quelle speranze di progresso che altrove avevano portato allo sviluppo della borghesia e a un nuovo assetto socio-economico²⁸.

Sino ad oggi l'opera del Casu aveva interessato le ricerche per quanto di letterario o, al limite, di etnografico si poteva riscontrare nei suoi racconti²⁹. Al contrario, non è stata ancora fatta una ricerca dal punto di vista storico sicuramente per il fatto che ogni riferimento a fonti di questo tipo utilizzate dallo scrittore appariva difficile.

Recentemente è stata pubblicata una lunga cronaca in lingua logudorese³⁰ nella quale un autore anonimo, identificabile probabilmente in un parente del nostro scrittore, Santino Fresu Casu (1806-1883), traccia un quadro di singolare bellezza e accuratezza sulla vita della realtà di un centro rurale e dei paesi vicini della Sardegna tra XVIII e XIX secolo. Si tratta di Berchidda, il paese di Pietro Casu, il piccolo centro nel quale è ambientato il suo romanzo più famoso: *Notte Sarda*.

Proprio da questo elemento di nuova conoscenza abbiamo tratto lo spunto per interessarci di *Notte Sarda* dal punto di vista storico, per individuare nelle pagine del racconto riferimenti a quegli episodi che Pietro Casu conobbe leggendo, nelle poco luminose stanze della sacrestia della Parrocchiale di Berchidda, sicuramente pieno di curiosità e di attenzione, quanto il manoscritto tramandava.

Nella narrazione del suo capolavoro, Casu usò tutta la sua abilità narrativa per introdurre il lettore in un ambiente paesano tipico della società contadina e pastorale che lui conosceva bene. Le vicende sono illustrate con un gusto descrittivo estremamente articolato e particolareggiato sia per quanto concerne gli ambienti di paese, sia per i frequenti riferimenti agli aspetti naturalistici, sia, infine, per tutto ciò che riguarda caratteri e figure degli interpreti del suo racconto.

L'attenzione del lettore viene concentrata soprattutto su episodi che, spesso sono frutto di racconti popolari che Pietro Casu non disdegnava mai di ascoltare,

²⁸ P. CASU, *Spigolature storiche sulla Barbagia*, Cagliari, 1904.

²⁹ Sugli studi a sfondo letterario vedi l'ampia bibliografia in appendice. Per gli studi di matrice etnografica è interessante il quaderno giovanile ancora inedito che ho avuto modo di consultare in dattiloscritto grazie alla gentilezza dell'allora presidente dell'Associazione Eredi Pietro Casu, Giuseppe Sotgiu e dell'attuale presidente Bastianina Calvia: *Costumi, usi e credenze proprie del vostro paese natio*. L'articolo è già stato segnalato da S. PAULIS, *Alle origini di Notte sarda* cit., con uno specifico riferimento all'utilizzo di notizie circa le tradizioni del suo paese utilizzate dal Casu nella narrazione di *Notte sarda*, soprattutto nell'edizione del 1910. La stessa ha scritto su questo ed altri temi etnografici: *La costruzione dell'identità. Per un'analisi antropologica della narrativa in Sardegna fra '800 e '900*, Cagliari, 2006. Sempre di S. PAULIS vedi la relazione presentata al Convegno "Pietro Casu: un poeta e romanziere per il riscatto della Sardegna", tenutosi a Cagliari, 21 giugno del 2007, dal titolo *Tradizione, morale e progresso nell'opera di Pietro Casu*, di recentissima pubblicazione (2010).

Susanna Paulis M. BRIGAGLIA, *Dante Alighieri in logudorese* cit., accanto ad un'analisi che porta a risultanze molto positive nei confronti dell'opera del Casu nelle sue vesti di poeta in lingua sarda, è tassativo nel formulare giudizi assai negativi sulle qualità dello scrittore in qualità di romanziere. L'articolo è stato di recente riproposto su "Piazza del popolo", n. 6, dicembre 2010.

³⁰ G. MELONI, *Vita quotidiana a Berchidda* cit.

soprattutto quando riferiti da persone d'esperienza, da anziani che meritavano la sua fiducia sotto il loro aspetto di informatori. Altre volte nel racconto trovano spazio episodi di cui lo scrittore aveva notizia attraverso le sue letture. In particolare dimostra più volte di conoscere bene quella cronaca del paese – alla quale abbiamo accennato – un documento di ben 165 pagine, dove erano raccontati fatti del momento (la maggior parte della narrazione risale agli anni finali degli anni Sessanta del XIX secolo) ma anche vicende del recente e di un più remoto passato.

Il Casu sicuramente non disdegnava di leggere e rileggere il documento, curioso di conoscere particolari sul passato del proprio paese ma soprattutto alla ricerca di modi di dire, di parole forse già in disuso ai suoi tempi. Questo era in linea con la mentalità e le inclinazioni culturali del sacerdote scrittore, più portato allo studio linguistico, etnografico, forse meno all'approfondimento degli aspetti storici, come dimostra la sproporzione tra la mole dei suoi studi in campo letterario e quelli, veramente sporadici, dove si interessa di vicende storiche³¹.

La conoscenza che il Casu ebbe del documento in questione è riscontrabile in diverse note al margine manoscritte apportate al documento³² così come rimane traccia delle sue conoscenze in una conferenza che fu tenuta a Berchidda nel dicembre 1948³³.

La narrazione di diversi brani di *Notte sarda* permette di evidenziare una derivazione diretta da quanto riportato nella narrazione della *Cronaca di Berchidda*; questa può essere considerata pertanto una fonte diretta dell'ispirazione di Pietro Casu per quanto riguarda le vicende narrate.

Esaminiamo separatamente i diversi brani nei quali questa derivazione è evidente, fornendo la narrazione del Casu e, a fronte, il testo della *Cronaca* nella versione originale logudorese.

Di grande suggestione è rimasta la descrizione dei ritrovi che si svolgevano nei luoghi pubblici, o altre volte nelle case private, ritrovi nei quali gli intervenuti trovavano un singolare piacere ed interesse nell'assistere alle gare dei poeti improvvisatori.

Pietro Casu definisce questi momenti, che vedevano convergere verso i luoghi dove si dovevano svolgere le dispute, come “uno dei trattenimenti più graditi, per le folle sarde” (p. 209). Egli attribuiva il generalizzato interesse che questa forma di espressione generava negli ascoltatori all'esigenza di godere di brevi tregue in una vita individuale e sociale segnata da elementi forti e negativi come il dolore e la vendetta. Nel paese dove il Casu operava in qualità di sacerdote e di uomo di cultura, Berchidda, si aveva un vivo ricordo e una conoscenza diretta dell'attività di una delle

³¹ P. Casu, *Spigolature storiche* cit., costituisce un raro esempio del suo interessamento per la ricerca storica.

³² Valga come esempio quanto riscontrabile in G. MELONI, *Vita quotidiana* cit., p. 381, quale riferimento alla *Cronaca* (da qui *Cronaca*), p. 111, n. 9, quando nel manoscritto compare un punto interrogativo tra parentesi, che denota la perplessità di chi ha esaminato il documento in un periodo successivo alla sua stesura, circa alcune affermazioni cariche di ingenuità, contenute nel testo. Ancora, alla n. 10, con il richiamo da “un'annotazione critica di diversa mano, scritta con inchiostro bluastro, probabilmente autografa di Pietro Casu, specifica: “E la polvere, a quei tempi, era stata inventata? Quanta semplicità! I primi cannoni in Sardegna furono adoperati nella battaglia di Uras (14 aprile 1470) vinta da Leonardo Alagon ultimo Marchese d'Oristano contro gli Aragonesi (Vicere Nicolò Carroz)”.

³³ Un articolo di giornale del 22 gennaio 1968 la ricordava a 20 anni di distanza. E' stato ripubblicato diversi anni fa: G. SERRA, *Appunti di una conferenza. Una pagina di Pietro Casu sulle origini di Berchidda*, in *Piazza del popolo*, a. VII, n. 2 [34], aprile 2001, p. 11.

principali e delle più antiche figure che si erano distinte nell'arte dell'improvvisazione: il già ricordato Francesco Alvaro Mannu, del quale il manoscritto noto come Cronaca logudorese di Berchidda ci ha fornito particolari biografici altrimenti sconosciuti³⁴. Certo questo elemento era determinante perché il Casu potesse individuare e rimarcare gli elementi caratteristici dei ritrovi dove l'esibizione dei cantori estemporanei attirava l'attenzione degli ascoltatori, degli intervenuti.

In questo ambito il Casu evidenzia soprattutto il carattere popolare dell'arte di improvvisare e mette in luce l'immedesimazione che i singoli o i gruppi sociali di diversa estrazione elaboravano nei confronti dei cantori:

“I poeti cantavano, e i loro fremiti erano i fremiti del popolo, i loro scatti gli scatti del popolo, la loro lingua era la lingua del popolo; e accessibili al popolo erano le massime della filosofia umile e primitiva, che, come arena sul fondo dei ruscelli, si rivelava sotto la veste ingenua dei versi spontanei, ed era come la quintessenza dell'anima popolare.”³⁵.

Il Casu ci parla di gruppi itineranti di tre, cinque, dieci poeti che giravano di festa in festa per esibirsi in quell'arte tanto gradita agli spettatori. Erano instancabili; le dispute, che potevano durare ore, spesso occupavano giornate intere, nel corso delle quali gli argomenti trattati avevano una varietà di contenuti sorprendente, seconda solo alla pressoché illimitata fantasia dei poeti. Meno preciso ci sembra quando afferma che il premio per chi si distingueva in qualità di miglior improvvisatore poteva limitarsi alla sola soddisfazione che ricavano dal gradimento di quanti presenziavano alle loro esibizioni³⁶. E' vero, al contrario, che le gare venivano retribuite, talvolta anche lautamente con fondi stanziati dai committenti delle serate festive che spesso scommettevano sui singoli artisti assoggettando chi avesse perso la scommessa a pagare il compenso per i poeti³⁷.

Proprio da una di queste esibizioni il romanziere prende spunto per utilizzare notizie su un fatto di sangue effettivamente successo a Berchidda pochi anni prima (nel 1799), che diventa oggetto dell'improvvisazione poetica.

Lo scrittore ambienta la narrazione dell'episodio proprio nella ricorrenza del fatto storico narrato: la serata del 31 agosto, in occasione dei Vespri per la festività del patrono del paese, San Sebastiano.

La gara poetica si sarebbe dovuta tenere con un folto concorso di pubblico di fronte all'abitazione di una delle famiglie in vista: gli Scroce. Come accadeva di frequente, però, molti dei presenti erano personaggi che si erano macchiati di diversi crimini,

³⁴ G. MELONI, *Vita quotidiana* cit., p. 141 sgg.

³⁵ P. CASU, *Notte sarda* cit., p. 210.

³⁶ P. CASU, *Notte sarda* cit., p. 211.

³⁷ G. Meloni, *Vita quotidiana*, p. 143 e Cronaca, p. 88; vi è attestato il fatto che i benestanti dei singoli paesi, in occasione delle feste patronali, finanziassero lautamente le dispute poetiche riservando ai vincitori ricche somme di danaro. Nel nostro caso Francesco Alvaro Mannu, poeta improvvisatore berchiddese, guadagnò la somma di 50 scudi sardi dopo una disputa poetica con un famoso improvvisatore di Dorgali che si era confrontato con le sue doti in un paese del Campidano. Per la figura del Mannu vedi anche G. MELONI, *Francesco Alvaro Mannu. Un precursore nella poesia estemporanea*, in *Piazza del popolo*, a. XIII, n. 2 [72], aprile 2007, pp. 6 sg.

banditi (il Casu ci offre anche un elenco di nomi³⁸), così come banditi erano i due cantori: Tomeu Diana, di Oschiri, e un Gallurese della famiglia Decandia. Per questo, per motivi di discrezione, l'esibizione si svolse all'interno della casa. Molti entrarono nelle due stanze, mentre fuori restarono ad ascoltare l'eco delle rime quanti, numerosi, non riuscirono a trovare posto all'interno.

Il riferimento storico sta nel tema che i cantori scelsero per la loro disputa. Il narratore incarica proprio il suo personaggio oschirese, Tomeu Diana, di avviare la gara poetica su un fatto di sangue che aveva sconvolto i due paesi confinanti, Oschiri e Berchidda, in seguito ad un fatto criminoso. Nelle parole del romanziere non ci sono equivoci nell'individuare l'episodio: il poeta, auspicando che i toni che avrebbero caratterizzato gli interventi si limitassero ad una rievocazione tendente più alla conciliazione degli animi che all'inasprimento di vecchie inimicizie, "ricordò alla moltitudine... l'attacco avvenuto una trentina d'anni prima, nel 1799³⁹ tra gli Oschiresi e i Berchiddesi, proprio alla vigilia della festa, nelle vigne di Berchidda".

Lo scrittore passa quindi ad illustrare i dettagli. La responsabilità dell'accaduto viene addossata ad "alcuni malfattori oschiresi" che attuarono un disegno criminoso del quale si erano registrate avvisaglie in alcuni singolari avvenimenti naturali: una stella troppo vicina alla luna, indizio di guerra; un gufo che cantava più volte dalla cima del campanile della chiesa parrocchiale, segno di morte; strane scie di fuoco in cielo; strani animali simili a cani che guadavano i fiumi.

Tutti questi presagi sono citati dallo scrittore che attinge ai racconti di una credulità popolare diffusa; quasi nessuno di essi, però, trova riscontro nella cronaca alla quale lo scrittore si ispirava per ricostruire gli avvenimenti. Il ricordo di un ultimo presagio, però, viene attinto proprio da questa fonte.

Il capitano del corpo barracellare, Elies Iscanu aveva convinto la sua compagnia a porre fine ad un'usanza di lunga data: ai dieci barracelli in servizio effettivo si era soliti aggiungere un altro, simbolico, il quale non poteva partecipare, come ovvio, alle azioni di pattugliamento del territorio e di salvaguardia della proprietà, ma offriva il suo contributo con la semplice protezione derivante dalla sua autorità religiosa. Si trattava dell'undicesimo barracello, S. Sebastiano. L'utilità pratica di questa presenza era, da parte del corpo armato, quella di godere della protezione del santo e da parte della parrocchia di introitare l'undicesima parte dei proventi dell'attività del gruppo.

Considerando superfluo l'aiuto del santo e uno spreco dividere i proventi del lavoro con la parrocchia, Elies Scanu aveva convinto i suoi compagni ad escludere S. Sebastiano dalla Compagnia. Da questo sarebbe derivata la "vendetta del patrono".

Pietro Casu riprende l'episodio fedelmente e in maniera integrale dalla sua fonte; tralascia semplicemente di informarci che la figura del santo era considerata, prima d'allora parte integrante della Compagnia e lo fu di nuovo subito dopo i fatti criminosi, in conseguenza dei quali la nuova Compagnia reintegrò la sua figura a pieno diritto nel corpo armato.

³⁸ P. CASU, *Notte sarda*, p. 211: Pedru e Istevene, zio Pireddhu, Pedr'Antoni Loddhe, Salvatore Melone.

³⁹ L'anno è ricavato dal testo della Cronaca, pp. 114 sgg. Una ricostruzione dei fatti in G. MELONI, *Vita quotidiana*, pp. 132 sgg.

Il pomeriggio del vespro della festa, il 31 ottobre, appunto, il paese di Berchidda era in festa, i barracelli partecipavano alle cerimonie vestiti con i loro abiti d'occasione, sicuri che nessuno avrebbe osato rivolgere attenzioni contro proprietà da loro assicurate. Avvenne, però, l'imprevisto: un gruppo di oschiresi "una frotta", secondo il Casu, otto, secondo il documento, sconfinarono nei pressi di una località chiamata Sas Rujas, una pianura solcata dal Rio Mannu di Berchidda, attualmente affluente principale del lago artificiale Coghinas, che costituiva una sorta di frontiera tra le regioni più orientali di pertinenza di Berchidda e quelle più occidentali della confinante Oschiri. Gli oschiresi, ad un certo punto, iniziarono a devastare le vigne, delle quali era ricca la zona, e a danneggiare gli alberi da frutta. L'allarme fu dato in paese da un servitore che presidiava una proprietà nella zona, e destò la movimentazione del paese. Fedele il racconto del servitore (sappiamo che si chiamava Pedru Alzu) ma esagerato il riferimento ai danneggiamenti inferti dagli incursori. In effetti la nostra fonte afferma:

“In die 31 de Austu s’annu 1799 si unesin otto homines de Oschiri a furare mendula, nendesi chi: “hoe a sera est su Pesperu de Santu Sabustianu, Parrocchianu de Belchidda, ei sos Barranzellos totu sunu in sa Idda tantu pro sa solennidade de sa festa, chi occupados cun sos amigos festulanos, e no l’hamus in francu”.

Un generico e per noi insignificante furto di mandorle (*furare mendula*), quindi, che dal Casu viene amplificato in una razzia vera e propria con conseguente danneggiamento di alberi e colture.

Sostanzialmente fedele alla fonte è la descrizione degli avvenimenti che seguirono: gli uomini che interrompono la partecipazione alle funzioni e si armano, la corsa a precipizio verso il luogo dove si svolgevano i fatti, i ladri che fingono di fuggire ma si appostano in luogo protetto (dietro uno dei primi muretti di divisione delle proprietà che andavano trasformando la conformazione della campagna), la sparatoria e la morte di quattro giovani berchiddesi (in effetti un quinto fu ferito a morte) che contrasta con il fatto che i ladri oschiresi uscirono dal conflitto totalmente illesi (in realtà ne morì uno).

A fronte di questa descrizione che il Casu mette in bocca al poeta Tomeu Diana, il documento parrocchiale ci offre qualche altro particolare.

In primo luogo conosciamo i nomi dei sette barracelli che si precipitarono sul posto: Giommama Melone, Pedru Miottu, Guanne Demuru, Tottoi Grisone, Guanne Luisi Achenza, Gio Battista Brianda, e Zizu Usai. Gli avvenimenti si svolsero come segue: I fuggitivi furono raggiunti al Rio Mannu, al guado de Sa Figu. Ad una prima offerta dei ladri di ripagare il danno, i barracelli risposero con l'intimazione della resa che avrebbe loro permesso di portare i prigionieri nel paese in festa, ottenendo una singolare gratificazione. Gli oschiresi non accettarono le condizioni e ripresero la fuga inseguiti dai barracelli. Il più veloce di questi, Guanne Demuru, raggiunse uno dei ladri e lo immobilizzò, ma gli altri oschiresi, tornati indietro, liberarono il complice sparando al Demuru un colpo d'archibugio; quindi fuggirono all'interno

della tanca di Giommaria Gajas, loro compaesano, oltre il fiume, che si trovava già in territorio di Oschiri. Si appostarono dietro un muretto e da lì poterono rispondere alla sparatoria dei barracelli che, arrivati nel frattempo sul posto, si trovarono esposti in campo aperto al fuoco nemico, senza né un albero né una roccia, né un muro che potesse proteggerli.

Fu una strage. Nel conflitto, oltre a Giuanne Demuru trovarono la morte Giommaria Melone, Pedru Miottu, Giuanne Luisi Achenza, mentre Tottoi Grisone, ferito a morte, fu trasportato a Berchidda, dove cessò di vivere dopo una notte di agonia. Degli oschiresi uno solo morì nella sparatoria, per mano di Zizu Usai, il quale tornò incolume in paese assieme a Giombattista Brianda.

La cronaca ci informa anche che dei nomi degli oschiresi coinvolti nella sparatoria nel 1869 si ricordava solo quello di Pedru Oe, il quale sarebbe stato impiccato per quei fatti assieme a un suo compagno alla periferia di Oschiri.

Dai quadri sinottici che seguono è possibile rilevare analogie, identità, differenze nelle diverse citazioni. A destra, più concisa, la narrazione del Casu, con l'indicazione delle pagine dell'edizione del 2003. A sinistra, più articolato, il ricordo dei fatti presenti nella Cronaca di Berchidda, con l'indicazione delle pagine dell'edizione del 2004 e [...] del manoscritto.

Notte Sarda, p 212

...il capitano dei barracelli Elies Iscanu, da vero eretico, aveva negato, contro la lodevolissima consuetudine degli avi, la parte delle entrate a san Sebastiano, capitano onorario della compagnia, il che era stato come provocare apertamente la vendetta del patrono.

Cronaca, p. 322 [114]

Dai tempus immemoriale che fidi su costumine in custia Idda de Belchidda de bi cumprendere in sa Cumpanzia Barranzellare onzi annu Su Santu Titolare, o Parrocchianu Santu Sabustianu Martire comente unu atteru Barranzellu seculare, cun dareli sa palte comente a un'atteru Barranzellu in su tempus de divisione de su salariu e proventus chi accoglian in sa Cumpanzia Barranzellare.

In sa Cumpanzia Barranzellare de su 1799 incirca no bi lu chelfesin ponnere a Santu Sabustianu pro unu Barranzellu a su solitu e costumines de su logu, nende ch'isse no faghiat niente; mezzu nde dian ponnere un'homine in piusu, e diat aggiuare a selvissiu, cosa chi no faghiat su Santu Titolare; tantu chi fini cun sa presunzione chi fini de sa prima zente, chi nexiunu lis faghiat nudda, comente prepotentes pro irrichire, non solu ponzesin atteru Barranzellu seculare comente naraian, pro los aggiuare, boghendeche su Titolare; chi fattesin a modu e manera nei s'unu, e nei s'atteru chelfesin, ma solos intresin sos sighentes [...] de deghe cumpresos Cabu, e Tenente Barranzellare. 1. Su Cantonalzu Elias Scanu Mannu Capitanu, 2. Giommaria Oltu Tenente, 3. Salvatore Zuseppe Crasta Barranzellu, 4. Giommaria Melone Barranzellu, 5. Pedru Miottu Barranzellu, 6. Giuanne Demuru Barranzellu de s'iscetta de Addulu, 7. Tottoi Grisone Barranzellu, 8. Giuanne Luisi Achenza Barranzellu, Giuanne Battista Brianda, Barranzellu, e finalmente 10. Zizu Usai Barranzellu.

Notte Sarda, p 212

Il pomeriggio del vespro, dunque, mentre tutti si trovavano in chiesa, era venuto ansante un servo dalle vigne, annunciando che gli Oschiresi avevano invaso i filari, vendemmiandoli, rovinando le viti, spogliando e sfrondando gli alberi; ch'erano una frotta, tutti armati come Mori. La notizia si propagò di cappella in cappella, e tra gli uomini si fece un gran vuoto. I più arditi presero dagli angoli gli archibusi e le *leppe*, lasciarono il vespro a metà, e si buttarono a precipizio nel lento declivio.

Cronaca, p. 324 [115]

Bennidu su die 31 de Austu 1799, fidi appuntu sa die de su Pesperu de Santu Sabustianu: sa die tota sa Cumpanzia Barranzellare fit tota mudada, e posta de festa, e chie teniat coeru ante si lu ponzesit, ... / [116]

...

Su Notariu Publicu de Belchidda Sabustianu Sini teniat sa inza de domo cun unu tanchitu appizzigadu a sa inza, postos in Errianoa, in sos quales predios bi ada medas alvures de Mendula...: in su 1799 bi haiat meda mendula tantu in sa inza, che in su tanchitu: su nadu Notariu Publicu Sabustianu Sini bi ponzesit unu aldianu tantu pro sa ua che pro sa mendula, giamadu Pedru Alzu; custu fidi maccariscione. In die 31 de Austu s'annu 1799 si unesin otto homines de Oschiri a furare mendula, nendes chi: "hoe a sera est su Pesperu de Santu Sabustianu, Parrocchianu de Belchidda, ei sos Barranzellos totu sunu in sa Idda tantu pro sa solennidade de sa festa, chi occupados cun sos amigos festulanos, e no l'hamus in francu": e si disponzesin de andare a sa nada inza e tanchitu de su Notariu Sini, e arrividos a inie su nadu aldianu Pedru Alzu, bidende tantos ladros e timende de li faghene calchi offesa, sas mezzus transas chi apesit, sebbene macu s'iscapesit, e intresit in sa Idda a boghe fatta nende chi sos Oschiresos fini furendesi sa mendula de sa inza e tanchitu de su Notariu Sini. Su Barranzelladu, intendende simile notissia, sebbene postos de festa, si lesin sos alchibusos, e andesin comente s'incontraian sos sighentes barranzellos: Giommaria Melone, Pedru Miottu, Giuanne Demuru, Tottoi Grisone, Giuanne Luisi Achenza, Gio Battista Brianda, e Zizu Usai... andesin, currende pro los acciappare in sos nados possessos: ...

Notte Sarda, p 212

I ladri si accorsero dell'assalto, e finsero di fuggire; ma, arrivati al sito *Sas Rujas*, si appiattarono in una posizione molto sicura, attendendo i Berchiddesi. Gli imprudenti sfidarono la morte avanzandosi; ed ecco che i tiri fioccarono sui coraggiosi. Gridi strazianti e ruggiti e rimbombi di schioppi desolarono la quiete delle colline pampinose, e quattro fiori di giovani berchiddesi stramazzerono crivellati di palle, volando dalla festa alla morte, mentre dei ladri nessuno perdeva una goccia di sangue.

Cronaca, p. 325 [116]

...sos ladros Oschiresos però, appena chi paltesit su aldianu, sinde accogliesin de mendula pro sas simples solas buxacas, timende de los agatare sos Barranzellos, e fagherlis calchi sponpiu; e comente infatti totu istesit unu arrivare sos Barranzellos a sos nados possessos, ei sos ladros fini cabulados, e andesin a los sighire, e los sighesin in su adu de sa Figa, subra de su ponte de su adu de Figa, e los acciapesin⁴, e cherian pagare sa mendula a su presciu chi cheriat su Barranzelladu, ei su Barranzelladu cheriat chi si esseren rindidos, e battirelos prescioneris a Belchidda, in mesu a tanta zente de sa festa; a custu battu sos Oschiresos no si chelfesin avvennere, ma si desin a fuire; su Barranzellu Giuanne Demuru curesit, chi curriat che caddu; ne acciapesit unu de sos Oschiresos, e si lu ponzesit sutta; sos cumpanzos Oschiresos accudesin e desin una alchibusada a su nadu Demuru, e no nesit mancu Gesù Maria, ei sos atteros Barranzellos che fini allalgu, ei sos ladros Oschire/[117]sos sicche intresin in sa tanca de Sa muzere de Giommara Gaias de Oschiri, e fit terrinu de Oschiri, proite chi haian giumpadu su riu mannu, su quale faghet telmine tra territoriu de Oschiri a Belchidda: ei sos Oschiresos si ponzesin a palte de mesu die cun su muru de sa tanca, li selviat de para pettus, a palte de tramuntana: arrividos sos atteros Barranzellos a sa nada tanca, fattesin fogu contra sos Oschiresos, ei sos Oschiresos si acceraian e faghian fogu contra su Barranzelladu su quale fidi in mesu Campus, senza poder haer una cosa de los poder difendere, comente tiat essere alvure, pedra, o muru, ma nudda, e finalmente nde occhesin Chimbe, de Barranzellos, cioè battoro moltos in totu los battesin, e fini Giuanne Demuru, Giommara Melone, Pedru Miottu, e Giuanne Luisi Achenza, e unu lantadu chi fidi Tottoi Grisone, su quale lu attesin a sera, e a su manzanu fit moltu: ei su sera daghi lu attesin umpare cun sos atteros cumpanzos Barranzellos moltos, già naraiait pubblicamente, chie haiat moltu a totu fidi istadu Giuanne Demuru pro no leare sas cosas in bona considerassione, ma isse la lesit a capricciu; primu bi haiat penadu isse, poi totu sos atteros, a dolu nostru!

Notte Sarda, p 213

Il verso di Tomeu Diana, che descriveva l'eccidio, scorreva facile e patetico come un treno di dolore, toccando tutte le fibre dei cuori in sussulto; e quando venne a parlare della festa finita in funerale, lassù, sulla piazzetta, che aveva formicolato di gente poche ore prima tutta in giubilo, in mezzo alla quale erano state collocate le quattro barelle davanti alla porta della chiesa, in barbara mostra come per barbara offerta dei quattro cadaveri insanguinati dei martiri al santo, soldato e martire; quando descrisse l'accorrere delle donne scapigliate degli uccisi, per imprimere, col bacio lo stimma del dolore su quelle carni solcate dal piombo; quando imitò con la frase lo schianto miserabile dei petti maschi prorompenti in gemiti muliebri, nell'immensità della sciagura: il gelo invase l'ossa di quei rudi, immobili come il marmo.

Cronaca, p. 326 [117]

... e battidos ch'istesin los ponzesin in su poltigale de Santa Rughe chi fidi a palte de tramuntana, carrera in mesu a su palattu de su Tenente Giommara Oltu...
...Cando a Belchidda battesin sa trista notissia de bi haer chimbe Barranzellos moltos, sos furisteris festulanos prinzipiesin a inseddare sos caddos in soro, e ponnesi a caddu, chie bessiat in su Montonal de Chexia, chie dai sa palte de Contra, e finalmente chie dai sa Contrita, chi no che nde restesit ne unu, e ne perunu a su sera de su Pesperu, su quale si fattesit senz'isparatoriu, ma solamente a usu de una festa pagada da unu palticulare, e naraian chi s'istatua de Santu Sabustianu fit primmada dai cando nde l'haiana falada dai su nicciu; e dai cussa iscaddura de s'annu 1799 non che lu oghesin piusu dai sa Cumpanzia Barranzellare ma sempre onzi annu Barranzellu.

Un altro spunto dal manoscritto di Berchidda il Casu lo trae a proposito di un episodio cruento che si era verificato nel 1835 e che aveva lasciato eco tra le popolazioni dei paesi confinanti di Berchidda e Monti.

I fatti si erano verificati in una località a metà strada tra Berchidda e Monti, presso Su Mandrione. Qui viveva e aveva le sue attività un pastore berchiddese. I fratelli Berritteddos⁴⁰ e i fratelli Tilingias, pastori di Monti che avevano le loro proprietà presso Su Canale, progettaronò di rubargli un branco di maiali.

L'operazione riuscì. A Berchidda si organizzò immediatamente una spedizione armata che recuperasse il bestiame rubato e punisse i malfattori.

L'impresa ebbe successo. La refurtiva venne recuperata e i presunti colpevoli dell'atto criminoso furono catturati dal gruppo armato e avviati sotto scorta verso Berchidda.

La voce della cattura arrivò presto a Monti dove fu organizzata una squadra, anch'essa armata, per intercettare il gruppo ostile durante il trasferimento dei prigionieri verso Berchidda. Ciò avvenne presso la località Sos Preigadores, e diede luogo ad una breve trattativa alla quale seguì (sembra per un malinteso) una sparatoria nel corso della quale ci furono morti e feriti.

I prigionieri vennero avviati verso Berchidda per essere consegnati ai rappresentanti della giustizia in vista di un processo che li ritenne responsabili del furto.

Tra i due paesi nacque una feroce ostilità che per diverso tempo minò i rapporti tra le due comunità.

Solo molto tempo dopo, per interessamento di alcuni ecclesiastici, si giunse ad una composizione che vide berchiddesi e montini riconciliarsi nella chiesa parrocchiale di Monti durante una cerimonia e successivi festeggiamenti che furono ricordati per lungo tempo.

La Cronaca di Berchidda descrive questi avvenimenti con dovizia di particolari⁴¹

Nel primo brano di Notte Sarda, qui riproposto, lo scrittore prende spunto dal racconto di uno dei personaggi che lamenta l'indole ostile che i Montini avevano manifestato contro di lui e fa un riferimento al ben noto episodio del 1835.

Di seguito è possibile fare dei riscontri tra i brani di Notte Sarda e una scelta di brani della Cronaca di Berchidda, il cui testo è ben più articolato, che funge da fonte storica⁴².

⁴⁰ Interessante notare che il toponimo Frades Berritteddos, presso Su Canale di Monti, caratterizza ancora oggi il sito dove erano situate le proprietà della famiglia

⁴¹ G. MELONI, *Vita quotidiana* cit., pp. 89 sgg. [95 sgg.]

⁴² G. MELONI, *Vita quotidiana* cit., pp. 89 sgg. Ben cinque pagine di racconto sono dedicate all'episodio del furto e della rappresaglia[95-99 sgg.]

Notte Sarda, p 358

...se io stessi tutto il giorno a raccontare, e domani ancora, non toccherei il fondo della vigliaccheria, della perfidia, della malvagità dei Montesi, non arriverei a dirne di cento uno, dei loro tradimenti, delle loro rapine, dei loro furti, delle loro porcherie. E sì, che parlo a Berchiddesi! Lo dovrebbero ben sapere i Berchiddesi, che cosa siano i Montini, dal celebre attacco del 1835!

Notte Sarda, p 358

Pedru alludeva allo scontro avvenuto tra parecchi Berchiddesi e sei Montini, per l'errore fatale di un sordo, appunto nel 1835, in cui rimasero morti quattro dei Montesi e feriti gli altri due e un Berchiddese.

Cronaca, p. 89 [95]

*Raccontu de s'attaccu de Belchidda cun Monte in su 1835.
Su pastore Giommaria Melone Apeddu...
istaia a pinnetta in sa Cussolza nada sa Serra, e prezisu situ su Mandrione...
Custu teniat baccas e polcos...
frades Berritteddos e frades Tilingias...
no li lassesin mancu unu polcheddu.*

Cronaca, p. 90 [96]

*Tando cumbinesin de andare da inoghe su die degheotto de Maltu s'annu 1835, a palte de notte, pro no esser bidos dai attera zente, pro no los avvisare, e andaresiche dai sas pinnettas a sas quales devian dare s'assaltu; b'andesin una cumpanzia de trintachimbe homines...
Su manzanu chito, appuntu su deghenoe Maltu in su 1835, die de Santu Zuseppe su Castu, desin s'assaltu¹ a sas pinnettas chi podian creere de b'essere su fultu, e nde tenzesit battor montinos...
tando si los pijesin a nde los battire a Belchidda, e presentarelos a sa Curia chi bi fidi....
Tando bessesit Franziscu Reste o Francu, frade de Giuanne Caddura: "andamus, chi no andamus a faghene de alma, ma solamente los faeddamus si los cheren imbrocare, e nois amus intrare frimmanscia pro pagare su dannu de sos polcos...
arrividos sos Montinos a sutta de su Montiju, s'agatesin in mesu e istesin comente confusos, chi no lu creian, ma niente de mancu su nadu Franziscu Francu, istivinzadu Reste, nesit chi haeren imbrocadu sos prexonoris e bi pensaiada² isse in totu sas mancanzas. Sos Belchiddesos li nesin chi³ los podian iscapare senza su pelmissu de sa Curia...
battor de Monte los lassesin in inie in su moltolzu.
Tando sinde enzesin totu sos Belchiddesos, e poltesin bios sos battos prescio[n]jeris, e los consignesin a sa Curia...*

Notte Sarda, p 358

La giustizia, aizzata dai Montesi, fece molto scalpore; la causa andò molto per le lunghe e se ne interessarono gli avvocati di grido della Corte di Cagliari. Però tutti finì in una bolla di sapone, com'era da aspettarsi in quei tempi sciagurati. Favorì i Berchiddesi il famoso Mons. Bua, arcivescovo d'Oristano...

Cronaca, p. 93 sgg. [100-106]

*...s'avvocadu Esperson...benzesit a Oschiri e lesit sa causa...
Monseignor Bua ponzesit s'avvocadu Cristoforo Mameli in Calaris a geniu sou...
Monsignore Bua ei su Rettore de Oschiri fini meda poltados de liberare dai sa prescione sos battor Montinos, e pustis sos Belchiddesos, e de no bi suzedire atteru dannu in su venidore ne in una palte e ne in s'attera piusu de su passadu, e gasi istesit; isteini liberos prima sos de Monte e poi sos Belchiddesos. Ottennida sa libeltade sos Belchiddesos, Monsegnore Bua che mandesit a s'Avvocadu Mameli chimbanta doppietas in oro senz'atteros regalos; e naraian sos Belchiddesos chi cussu attacu beniat a costare de peldenzia circa a ses chentos isculos; e si no istat pro manizu de Monsegnore Bua, de sos Belchiddesos binde tiat apidu apicados alguno, alguno a galera in vida, algunos a galera de vint'annos e finalmente algunos a prescione, e pro sa sua professione istesin totu liberos de sa Giustixia.*

L'accenno ai fatti criminosi che minarono la pacifica convivenza di due paesi confinanti, privato di tutti quei particolari cruenti che pure il Casu conosceva per averli letti nella Cronaca qui riportata per spunti, dà allo scrittore la possibilità di dilungarsi sull'episodio che ne conseguì. L'incontro delle parti in causa, delle famiglie, di significative rappresentanze delle due comunità, che si articola in diverse fasi: una prima, ambientata nell'edificio di culto a Monti, la chiesa parrocchiale, con una sottolineatura significativa dell'aspetto religioso della cerimonia e dell'atto pacificatore; una seconda, che si svolge nelle strade e nei luoghi d'incontro della vita civile di Monti, con un'evidenziazione dell'aspetto conviviale, che conclude definitivamente la vicenda.

Notte Sarda, p 359

Dell'attacco non parlarne. E' stato come un battesimo. Si son fatte le paci, e da quel tempo non si è sparso più sangue. Da quel tempo si va molto bene. Lasciamo stare qualche piccolo furto che ci scambiamo a vicenda, tra un paese e l'altro, tanto per non perdere l'abitudine. Nel resto, però, siamo in perfetta armonia. E i Montesi sono diventati cristiani. E non poteva essere diversamente. Quelle paci, fatte con tanta solennità, con tanta festa, con tanta religione!

Cronaca, p 97 [106]

*Passadu tempus chi fini liberos tantu de una palte cantu de s'attera, su Rettore de Oschiri³ tocchesit Sa tecla da una palte e dai s'attera pro / [107] ponner sas paghes generales tra Belchidda e Monte, e tales chi in su venidore una palte no haeret offesu a s'attera, e pro custu fine fit medissimamente poltadu...
..., e bi resessit benissimo su nadu Rettore de Oschiri.*

Notte Sarda, p 359

...le paci di Monti? Ah! Io non ho veduto una festa più bella in vita mia...
Ma se c'era tutto Monti, tutto Berchidda e gran parte d'Oschiri!! Chi può contarli? E le paci sono state un merito del rettore d'Oschiri, dottor Diana, così Dio lo compensi! Egli trattò con le parti viaggiando come un corriere da Berchidda a Monti e da Monti a Berchidda, di giorno e di notte: a lui premeva molto la buona armonia tra i due villaggi, perché la discordia pesava anche agli Oschiresi per i continui disturbi della giustizia...

Notte Sarda, p 359

Si fissò il giorno. L'arciprete Figos di Ozieri regalò il grano della porzione sua delle decime di Berchidda, venticinque starelli, per fare il pane a tutti. I Berchiddesi che avevan preso parte all'attacco, depositarono ognuno uno scudo e mezzo per comprare la carne. Il giorno stabilito venne da Oschiri il rettore Diana con molti compaesani, e il giorno dopo si andò a Monti, tutti quelli dell'attacco... e molti altri, in buona compagnia. Arrivati alla fonte, vicino al paese, il rettore Diana ci fece fermare tutti, ed egli solo con gli Oschiresi entrò in Monti e obbligò a rinchiudersi in casa tutti i Montesi, perché non vedessero i Berchiddesi quando arrivavano. Allora ritornò indietro, si mise alla testa della grossa compagnia e ci condusse entro il villaggio, e non si vide manco un'anima fuori, e ci raccolse tutti entro il palazzo baronale. Poi andò presso i Montesi: "Siete pronti per andare in chiesa?". "Si!". Allora ci accompagnò alla chiesa parrocchiale.

Cronaca, p 97 [106]

S'Alchippedra Figos, dai sa palte de sa deguma de Belchidda spettante a isse pro limosina, desit vintichimbe caltos de trigu pro faghene su pane de sas paghes; sos homines chi fini in¹ s'attacu, chi vivian, e chi bi andesin, donzunu ponzesit un'iscudu e mesu pro comporare sa peta e binu pro unu pranzu solamente; dada sa die de andare a ponner sas paghes, sa die innanti su Rettore de Oschiri benzesit a Belchidda cun atteros Oschiresos in cumpanzia, ei su manzanu a bon'ora movesit dai Belchidda cun cuddos chi fini inzididos in s'attacu, ed atteros chi no bi fini andesin pro cumpanzia, comente fini Preideru Antoni Fresu Mannu, Preideru Giommama Sanna, Santinu Fresu Casu ed atteros; arrividos a sa funtana de Monte giamada Cuccuru Edra, su Rettore de Oschiri inie fatesit istare totu sos Belchiddesos fina a oldine sou; isse però, cun sos atteros Oschiresos, andesit a Monte pro inserrare totu sos Montinos pro no biere intrende sos Belchiddesos. Inserrados sos nados Montinos, torresit su Rettore de Oschiri pro faghene andare sos Belchiddesos, e los poltesit a su palatu Baronale, e inie los inserresit totu, senza nde lassare manunu a² fora bessire; e da ghi fini in cussu modu, che torresit su Rettore Diana a bessire, ed apisit sos Montinos, si fini a comodidade de andare a Chexia, ed issos lis risondesin chi fini a comodidare; tando torresit a su palatu Baronale e poltesit totu sos Belchiddesos a Chexia,

La descrizione della cerimonia religiosa di rappacificamento ripropone passo passo la descrizione che dell'evento fa il Cronista.

Notte Sarda, p 360

...ci fece collocare tutti alla parte dell'evangelio, mettendosi in prima fila Giommaria Griscione e poi in mezzo gli altri, tutti separati e lontani l'uno dall'altro, quelli che avevano preso parte all'attacco, e, ben nascosto nelle ultime file, quello che aveva sparato prima, il sordo, Sabustianu Sini. Poi andò di nuovo e fece venire i Montesi, e li collocò dalla parte dell'epistola, mettendo prima i parenti più stretti dei morti e dei feriti. Sopra la gradinata che porta al presbiterio era inalzato un grande Crocifisso, quello che si inalbera il Venerdì Santo per la deposizione dalla Croce, che faceva impressione a vederlo, e che al Venerdì Santo fa sempre piangere la gente. Dopo che le due parti contrarie furono così disposte, il rettore Diana aprì la bocca per parlare... Non ve ne dico nulla! Beati quelli che l'ascoltarono. Era una voce ispirata. Se li aveste veduti, tutti quei cuori pelosi, con le lacrime quanto una nocciola negli occhi! Ed era un pianto generale che mi viene la voglia di piangere ogni volta che me ne ricordo...

Era impossibile non commuoversi e non piangere: pareva un funerale! E poi, quando si venne all'abbraccio! Che singhiozzi! che gemiti! che gridi dolorosi! Tutti i Montesi abbracciarono tutti i Berchiddesi, a uno a uno. Rosa Tilingia, la madre di due Montesi uccisi nell'attacco, volle essa pure abbracciarli tutti; le altre donne strinsero la mano; quella sola era la differenza. Ecco come facevano. Uscivano due dalle file: un Montese e un Berchiddese; andavano e baciavano prima i piedi del Crocifisso, e poi s'abbracciavano. Così si sono abbracciati tutti. Fu un'ora di pena e nello stesso tempo di consolazione...

Cronaca, p 97 [107]

...los ponzesit a fila dai su Coru fina a sa gianna manna dai sa quale fin'intrados, e fini a sa palte destra, cioè a sa palte de su Cadreattu Parrocchiale in hue si seidi³ su Rettore de Monte in sas funziones Parrocchiales, e ponzesit in sa prima fila dai sas barandiglias in giosso a Giomaria Grisone, su quale mancu chi bi fidi in s'attacu, e sighente a isse atteros de sa matessi manera; ei cuddos chi haian fattu in s'attacu, che los ponzesit in mesu, non totu unidos, ma separados dai atteros chi no haian fattu, e Sabustianu Sini Sini, chi fit su primu chi occhesit a Franziscu Francu Reste, che lu ponzesit a su ultimu de totu de sa fila de sos Belchiddesos. E bene collocada custa, tando andesit su Rettore e fatesit bennere totu sos Montinos addoloridos, e los collochesit a palte manca, dai sas barandiglias in giosso, cioè a sa palte de sa Segristia, prinzipiende a sa prima fila dai sa mama de Franziscu e Battista, frades Francos e Restes, ch'istesin mortos in s'attacu, giamada Rosa Tilingia, pustis Giuanne Francu reste Caddura, cum sa sorre Ziza Andriana, pustis Franzisca Mala, fante de / [108] Franziscu Francu Reste, Franziscu Tilingia Mannu, e gasi sighende homines ed algunas feminas, fina a bei essere totu cuddos e cuddas chi peltocaijan a sos moltos. In mesu, in s'intrada de sas barandiglias, bi fidi ficadu o postu su Rughifissu, chi in Monte poltana a su discernimentu; bi batesin una minore pratica de preiga prima de abbrazzare, e finida sa preiga a unu ad unu sos de Monte andaian, primu basaian su Rughifissu in sos pees, e pustis abbrazzaian s'inimigu, cioè Belchiddesu. Sa mama de sos moltos, fizos Franziscu e Battista, Maria Rosa Tilingia, si abbrazzesin donzunu Belchiddesu dai su primu fin'a s'ultimu de sa fila; ma s'atteras feminas non faghian atteru che tocareli sa manu, e niente piusu; si nesit sa Missa

Altrettanto aderente alla fonte di riferimento è la descrizione dell'incontro conviviale che conclude l'incontro pacificatore.

Notte Sarda, p 361

E allora fu gran festa, il gran rumore. Tutte le stanze del palazzo baronale furono occupate da Berchiddesi e Montesi che si sedettero l'uno a fianco dell'altro per il lungo pranzo: e tutto il pomeriggio fu passato in baldoria. La sera i Montesi invitarono i Berchiddesi a cena: la notte non si chiuse occhio. Pareva un carnevale...

E tutta la notte si girava da una casa all'altra per le vie, in processione, come se fosse giorno; che io dico che si vôtarono tutte le botti e non si lasciò in nessun posto un briciolo d'aranciata, e si cantarono tutte le canzoni e si consumarono le suole di tutte le scarpe... Il giorno dopo, quando ce ne andammo, i Berchiddesi e gli Oschiresi, una moltitudine di Montesi che non finiva più, a piedi e a cavallo, venne ad accompagnarci per un lungo tratto. Gli spari parevano una battaglia; e la compagnia camminava in mezzo al fumo della polvere, tra le grida allegre e il rumore di festa.

Cronaca, p 98 [107]

bessida sa Missa andesin totu umpare a su palatu Baronale in su quale haian postu a coghere sa petta, e inie si fattesit su pranzu a miscia a pare Montinos e Belchiddesos in donzi stanza chi bi fidi, proite in una sola istanzia no bi podian cabere, e finalmente cuddos chi no bi haian palte in sas paghes los ponzesin in sa carrera isterridos, e pustis totu sos poveros chi fini in Monte, e bi andesin a totu desiu a mandigare, e bi restesit petta, binu e pane in abbondanzia, ei sos Belchiddesos no chelfesin nudda; intro in su palatu Baronale a bustare bi fidi su poeta tiu Busu, e si comente attesa sa sua edade avanzada no bidiat¹ e teniat a cultu una padedda de brou caldu cun s'ozu unu poddighe, e alzende su pee pro dare su passu, che lu fidi mintende intro sa padedda, e l'abboghiesin nendeli: "Tiu Busu, minzi chi che mintides su pé intro sa padedda", e isse rispondesit: "si in sa padedda che minto su pé es malu pro issa e peus pro me".

Cumpridu a bustare, totu si spalghesin in sa Idda, e istaian da una domo a s'attera cun cumbidos, e pius de cumbidos fattos dai sos Montinos a sos Belchiddesos, chi parian in una festa sa pius solenne e diveltida chi si esseret potidu immaginare. Su notte a chena totu sos Belchiddesos benzesin cumbidados dai sos inimigos pazificados, e ne mancu su notte si potesit drommire, ma in biccu da una domo a s'attera² senza be'intrare³ una candela de sonnu. Su manzanu infattu dai sas sette a sas otto si ponzesin a caddu sos Belchiddesos e Oschiresos a Bennere a Belchidda.

All'interno delle pagine di Notte Sarda esistono poi una miriade di riferimenti che il romanziere traeva dalle sue nozioni di vita, dall'esperienza, dalla conoscenza minuziosa dei suoi luoghi e della sua gente, così come – è evidente dal confronto dei brani qui proposto – dalla lettura della documentazione che era disponibile, come la Cronaca di Berchidda.

Chi legge Notte sarda e ne confronta il contenuto col testo della Cronaca, non avrà difficoltà a notare e apprezzare gli spunti che il romanziere utilizzò per stendere le sue pagine.

BIBLIOGRAFIA⁴³

OPERE

- ◆ *Costumi, usi e credenze proprie del vostro paese natio, quaderno giovanile dattiloscritto, inedito.*
- ◆ Spigolature storiche sulla Barbagia, Cagliari, Montorsi, 1904.
- ◆ Aggiunta alle spigolature, Sassari, U. Satta, 1905.
- ◆ Notte sarda. Vecchia storia di Gallura (romanzo), Sassari, Dessì, 1910.
- ◆ Notte sarda (romanzo), Milano, Amatrix, 1927.
- ◆ Notte sarda (romanzo), a cura di B. Casu, Firenze, Biblioteca Internazionale Editrice, 1968.
- ◆ Notte sarda (romanzo), a cura di L. Muoni, Nuoro, Ilisso, 2003.
- ◆ Ghermita al core (romanzo), Roma, Buffetti, 1920.
- ◆ Ghermita al core (romanzo), Nuoro, Ilisso, 2003.
- ◆ Il voto (romanzo), Roma, Buffetti, 1921.
- ◆ Aurora sarda (romanzo), Cagliari, Editrice Cattolica sarda, 1922.
- ◆ ...Per te Sardegna! (romanzo), Cagliari, Editrice Cattolica Sarda, 1922.
- ◆ La dura tappa (romanzo), Alba, Società Editrice S. Paolo, 1923.
- ◆ Confidenze di autori, "Il Nuraghe", I, 5, 15 giugno 1923.
- ◆ Tra i due crepuscoli (romanzo), Torino, S. E. I., 1924.
- ◆ La guarigione (novella), "Il Nuraghe", II, 13, 15 febbraio-15 marzo 1924.
- ◆ L'ultimo bacio della mamma (novelle), Milano, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, 1925.
- ◆ Mal germe (romanzo), Torino-Genova, Lattes, 1925.
- ◆ Ghermita al core (romanzo), Milano, Amatrix, 1926.
- ◆ In terra pax (novella), "Il Nuraghe", IV, 46, 25 novembre-15 dicembre 1926.
- ◆ La voragine (romanzo), Milano, Amatrix, 1926.
- ◆ La voragine (romanzo), Nuoro, Ilisso, 2003.
- ◆ Dai sa "Divina Comedia" de Dante, "Il Nuraghe", VI, 61, 15 febbraio-15 marzo 1928.
- ◆ Da Madre a schiava (novella), "Il Nuraghe", VI, 62, 15 marzo-15 aprile 1928.
- ◆ Vårvara (dal romanzo La sposa barbaricina), "Il Nuraghe", VI, 66-67, 15 luglio-15 settembre 1928.
- ◆ L'aratro (novella), "Il Nuraghe", VI, 68, 15 settembre-15 ottobre 1928.
- ◆ La Capanna crollata (novella), "Il Nuraghe", VI, 69-79, 15 ottobre-15 dicembre 1928.
- ◆ La capanna crollata (novelle), Milano, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, 1937.

⁴³ Sono state pubblicate diverse raccolte bibliografiche sulla figura di Pietro Casu, sulle sue opere e sugli studi dedicati alla sua figura. Una delle più aggiornate e complete è quella consultabile in rete col collegamento:

<http://www.filologiasarda.eu/catalogo/autori/autore.php?sez=36&id=6>.

Si tratta di una elaborazione a più mani svolta nell'ambito dell'attività scientifica del Centro di Studi Filologici Sardi. Ai dati di base contenuti in questa raccolta, sono stati aggiunti altri titoli, soprattutto recenti, che vengono segnalati in corsivo e che possono contribuire ad arricchire ulteriormente una bibliografia già tanto completa.

- ◆ Al guado roccioso (novella), “Il Nuraghe”, VI, 71, 15 dicembre 15 gennaio 1928.
- ◆ Sa Divina Cuedia de Dante in limba sarda, Ozieri, Editrice F. Niedda e figli, 1929.
- ◆ Santa vendetta (romanzo), Milano, Amatrix, 1929.
- ◆ La melagrana (novelle), Torino, Giani, 1934.
- ◆ Novelle, Milano, Amatrix, 1935.
- ◆ Lux in tenebris (romanzo), Milano, Amatrix, 1937.
- ◆ Cuore veggente (romanzo), Milano, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia, 1938.
- ◆ Grazia Deledda vista dallo scrittore Pietro Casu, in R. BRANCA-F. PALA, Vita poesia di Sardegna, Genova, Fratelli Pala Editori, 1938, pp. 23-24.
- ◆ Il dovere (novella), in R. BRANCA-F. PALA, Vita poesia di Sardegna, Genova, Fratelli Pala Editori, 1938.
- ◆ Giovaneddha canta e rie (versi), in R. BRANCA-F. Pala, Vita poesia di Sardegna, Genova, Fratelli Pala Editori, 1938, p. 244.
- ◆ La devozione al cuore di Gesù, del Padre P. Alcaniz S. J., trad. dallo spagnolo, Milano, Società Editrice “Vita e Pensiero”, 1939.
- ◆ Fiori di landa (novelle), Milano-Roma, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia, 1942.
- ◆ La vigna sterposa (romanzo), Milano, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia, 1942.
- ◆ Su massaju, poemetto in sardo logudorese, Cagliari, Edizione “S’Ischiglia”, 1955.
- ◆ Cantones, a cura di B. e G. Casu, Ozieri, Editrice Voce del Logudoro, 1978.
- ◆ Preigas, presentazione di N. Tanda, nota introduttiva di G. Soddu, Sassari, Libreria Dessì, 1979.
- ◆ Su massaju (versi), “S’Ischighia”, II, 10, ottobre 1981.
- ◆ Lettere in versi ad artisti, poeti e amici, a cura di G. Ruju, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1994.
- ◆ Su Resuscitadu. Sa cantada de sa cuba. Due poemetti, a cura di G. Ruju, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1994.
- ◆ Versos de Sardigna, a cura di G. Ruju, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1995.
- ◆ Cantones de Nadale, con le melodie di A. Sanna, a cura dell’Associazione Eredi P. Casu, Ozieri, Editrice Il Torchietto, 1998.
- ◆ Vocabolario Sardo Logudorese-Italiano, a cura di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 2002.

SCRITTI SU PIETRO CASU

- ◆ G. DELEDDA, Notte sarda, “Suddeutsche Monatshefte”, München, giugno 1911.
- ◆ G. LIPPARINI, Notte sarda, “Il Marzocco”, XVI, 23, 4 giugno 1911.
- ◆ M. BARBERA, [recensione], “La Civiltà Cattolica”, 18 maggio 1912.
- ◆ G. DELEDDA, Notte sarda, “Sardegna”, 1, gennaio 1914.
- ◆ s.a., Ghermita al core, “La Civiltà Cattolica”, LXXI, 4, 16 ottobre 1920.
- ◆ R. BRANCA, Ghermita al core, “La Nuova Sardegna”, Sassari, 10 agosto 1920.
- ◆ G. PINNA, Ghermita al core di Pietro Casu, “Il Giornale d’Italia”, 22 febbraio 1921.

- ◆ L. MAZZA-COSSU, Il voto, “La Nuova Sardegna”, 15 settembre 1921.
- ◆ A. CHIRICO, “Ghermita al core” di Pietro Casu, “L’Unione Sarda”, Cagliari, XXXIV, 88, 13 aprile 1922.
- ◆ S. RUINAS, ...Per te Sardegna, “L’Unione Sarda”, Cagliari, 29 luglio 1922.
- ◆ G. GORGERINO, La dura tappa, “Il Momento”, 6 luglio 1923.
- ◆ L. AZZOLINA, [recensione], “Il Nuraghe”, I, 8-9, settembre 1923.
- ◆ M. PERENTONI, L’amore nel romanzo e nella novella dello scrittore sardo, “L’Unione Sarda”, Cagliari, XXXV, 256, 28 ottobre 1923.
- ◆ G. GORGERINO, Tra due crepuscoli, “Il Momento”, 17 dicembre 1924.
- ◆ L. REPACI, Mal germe, “Libri del giorno”, giugno 1925.
- ◆ L. FALCHI, Aurora sarda, “Il Giornale d’Italia”, 24 gennaio 1925.
- ◆ G. GORGERINO, [recensione], “La Civiltà Cattolica”, 18 aprile 1925.
- ◆ E. PILIA, La letteratura narrativa in Sardegna. Il romanzo e la novella, Cagliari, Il Nuraghe, 1926, p. 159.
- ◆ R. CARTA RASPI, Artisti, poeti e prosatori di Sardegna, Cagliari, 1927, pp. 258-260.
- ◆ S. RUINAS, Pietro Casu, in Scrittori di Sardegna, Foligno, Franco Campitelli Editore, 1927, pp. 143-153.
- ◆ G. ANCHISI, Di una prefazione, d’una traduzione e d’altro, “L’Unione Sarda”, Cagliari, XL, 255, 26 ottobre 1930.
- ◆ R. CIASCA, Bibliografia sarda, Roma, 1931-34, vol. I, pp. 355-358, nn. 3412-3447.
- ◆ N. VALLE, [recensione], “Il Giornale D’Italia”, 9 gennaio 1952.
- ◆ F. ALZIATOR, Storia della letteratura di Sardegna, Cagliari, Edizioni della Zattera, 1954.
- ◆ R. BRANCA, Una favola proprio vera in Sardegna segreta, Torino, S.E.I., 1956, pp. 11-19.
- ◆ R. BONU, Scrittori sardi, Sassari, 1961, vol. II, pp. 579-594.
- ◆ G. RUJU, *Comente si narat. Parole e modi di dire del sardo*, Cagliari, II ed., 1966
- ◆ A. SATA MINUTILI, Rievocazione del parroco scrittore di Berchidda, “Frontiera”, I, 12, dicembre 1968, p. 439 e ss.
- ◆ S. CASU, Appunti per una biografia di Pietro Casu, “Frontiera”, I, 12, dicembre 1968, p. 443 e ss.
- ◆ G. SINI, Notte sarda, “Voce del Logudoro”, 9 aprile 1977.
- ◆ G. SODDU, Ghermita al core, “Voce del Logudoro”, 9 aprile 1977.
- ◆ A. CESARACCIO, Parlava ai sardi, “poveri di pane ma non di cuore”, “La Nuova Sardegna”, 30 dicembre 1978.
- ◆ M. BRIGAGLIA, Pietro Casu il poeta che tradusse Dante, “Il Messaggero Sardo”, dicembre 1978.
- ◆ M. BRIGAGLIA, Dante Alighieri in Logudorese, “L’Unione Sarda”, 21 gennaio 1979.
- ◆ T. LEDDA, Meditando su “Cantones” di P. Casu, “Voce del Logudoro”, 27 gennaio 1979.
- ◆ G. SODDU, Per uno studio dell’opera edita e inedita di Pietro Casu: indagine preliminare, Tesi di Laurea, Facoltà di lettere, Università degli studi di Sassari, a.a. 1979-80.

- ◆ M. BRIGAGLIA, Le “preigas” di Pietro Casu, “L’Unione Sarda”, 24 maggio 1980.
- ◆ S. TOLA, Le prediche di Pietro Casu, “La Nuova Sardegna”, 9 luglio 1980.
- ◆ F. FRANGIONI, E perché no anche un vocabolario?, “La Nuova Sardegna”, 11 febbraio 1981.
- ◆ G. RUJU, Pietro Casu tra Grazia Deledda e Max Leopold Wagner, Cagliari, Edizioni della Torre, 1981.
- ◆ G. SODDU, Pietro Casu, “La grotta della vipera”, IX, 28-29, 1983-1984.
- ◆ N. TANDA, Letteratura e lingue in Sardegna, Sassari, Edes, 1984, pp. 45-46.
- ◆ A. DETTORI, Lessicografia sarda: l’inedito vocabolario logudorese di Pietro Casu, in Atti del VII convegno Internazionale di linguisti, Milano, 1987, pp. 243-264.
- ◆ M. BRIGAGLIA, [recensione], “Sardegna Fieristica”, aprile-maggio 1988.
- ◆ G. MARCI, Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell’identità, Cagliari, Cuccu, 1991, pp. 48-58.
- ◆ G. MARCI, Romanzieri sardi contemporanei, Cagliari, Cuccu, 1991, p. 42.
- ◆ G. MARCI, Letteratura e storia fra mito e coscienza di sé in Letteratura e Conoscenza Storica in Sardegna, in Atti del convegno in onore di Michelangelo Pira, Quartu Sant’Elena, Centro Culturale Campidanu, 1992, pp. 101-110.
- ◆ G. PIRODDA, Sardegna, Brescia, Editrice La Scuola, 1992, pp. 331-334.
- ◆ N. TANDA, Le preigas di Pedru Casu tra oralità e oratoria sacra in Dal mito dell’isola all’isola del mito, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 121-124.
- ◆ L. SOLE, La poesia in lingua sarda del Novecento, in La Sardegna. Enciclopedia, a cura di M. Brigaglia, Cagliari, Edizioni della Torre, 1994, vol. I, sez. Arte e Letteratura, pp. 56 e 61-64.
- ◆ M. PIRA, Lingua e civiltà del popolo sardo, in La Sardegna, Cagliari, Edizioni della Torre, 1994, vol. II, sez. Arte e Letteratura, pp. 103 e 105.
- ◆ S. TOLA, La poesia dei poveri, Cagliari, AM&D Edizioni, 1997, pp. 47 e 52.
- ◆ *Berchidda agli inizi del ‘900. Pagine di Pietro Casu, cronista di eccezione, a cura di G. PALA, in Piazza del popolo, a. II, n. 5 [6], ottobre 1996 – a. V, n. 3 [22], giugno 1999.*
- ◆ *G. SODDU, Associazione Eredi Pietro Casu, in Piazza del popolo, a. III, n. 5 [12], ottobre 1997.*
- ◆ *A. TILOCCA SEGRETI, Tra oggetti e documenti. Mostra su Pietro Casu, in Piazza del popolo, a. V, n. 2 [21], aprile 1999.*
- ◆ *Restauri in sagrestia (1930), Documenti, trascrizione a cura di G. MELONI, in Piazza del popolo, a. V, n. 3 [22], giugno 1999.*
- ◆ *G. RUJU, Notte Sarda, in Almanacco gallurese, 1999-2000.*
- ◆ *G. SODDU, Pietro Casu, il prete colto, in Almanacco gallurese, 1999-2000.*
- ◆ *G. SODDU, Pietro Casu. Bibliografia essenziale, in Piazza del popolo, a. V, n. 6 [25], dicembre 1999.*
- ◆ *G. PALA, Pietro Casu, uomo di fede e di cultura, in Piazza del popolo, a. VI, n. 6 [31], dicembre 2000.*
- ◆ *G. SINI, Pedru Casu. “subr’a totu amo su logu meu, in Piazza del popolo, a. VI, n. 6 [31], dicembre 2000.*

- ◆ G. SERRA, *Appunti di una conferenza. Una pagina di Pietro Casu sulle origini di Berchidda*, in *Piazza del popolo*, a. VII, n. 2 [34], aprile 2001
- ◆ M. V. CASU, *Il pensiero morale nelle opere maggiori di Pietro Casu*, in *Piazza del popolo*, a. VII, n. 6 [38], dicembre 2001 e n. 1 [39], febbraio 2002
- ◆ P. SINI, *Pubblicata e presentata a Berchidda la più importante opera di Pietro Casu, il Vocabolario Sardo*, in *“Piazza del Popolo”*, a. VIII, n. 3, giugno 2002.
- ◆ P. MELONI, *Ricordo di Pietro Casu e del suo vocabolario*, in *“Piazza del Popolo”*, a. VIII, n. 4, agosto 2002.
- ◆ N. TANDA, *Un’odissea de rimas nobas. Verso la letteratura degli italiani*, Cagliari, Cuec, 2003.
- ◆ S. PAULIS, *Pietro Casu e la vicenda editoriale di “Notte sarda”, “Nae”, II, 2, 2003.*
- ◆ S. PAULIS, *Alle origini di Notte sarda di Pietro Casu*, *“Nae”, II, 4 (2003).*
- ◆ G. RUJU, *Notte Sarda*, in *Piazza del popolo*, a. IX, nn. 2-3-4 [34-35-36], aprile-giugno-agosto 2003.
- ◆ A. CRASTA, *Per valorizzare la figura di Pietro Casu*, in *Piazza del popolo*, a. X, n. 1, [51], febbraio 2004.
- ◆ G. MELONI, *Vita quotidiana a Berchidda tra ‘700 e ‘800. Trascrizione e commento di una cronaca logudorese inedita*, Sassari, 2004.
- ◆ *S’ischiglia sonàt ancora. Pedru Casu a 50 annos dai sa morte. 20 gennaio 1954-20 gennaio 2004*, Ozieri, 2004.
- ◆ A. RUBATTU, *Pedru Casu e S’Ischiglia*, in *S’Ischiglia sonàt ancora*, Ozieri 2004.
- ◆ A. DETTORI, *Evocando Pietro Casu*, in *S’Ischiglia sonàt ancora*, Ozieri 2004.
- ◆ M. MOSSA PIRISINO, *Pietro Casu poeta e apostolo di sardità*, in *S’Ischiglia sonàt ancora*, Ozieri 2004.
- ◆ F. COSSU, *Pagas peraulas subra a sa grafia*, in *S’Ischiglia sonàt ancora*, Ozieri 2004.
- ◆ *Poesie dedicate a Pietro Casu*, di A. Frau, A. Fanzellu, P. Sulis, B. Piga, Raimundu, G. Murrighili, Z. Raga, A. Zuddas, A. Fiori, L. Cocco, A. Masia, G. Sini, C. Piga, B. Asili, S. Grolle, G. A. Cossu, in *S’Ischiglia sonàt ancora*, Ozieri 2004.
- ◆ C. VARESE, *Il proscritto*, a cura di A. M. Morace, Nuoro, 2004.
- ◆ M. MAXIA, *Notte sarda. Riferimenti onomastici*, in *Piazza del popolo*, a. XI, n. 3-5, [60-62], giugno-ottobre 2005.
- ◆ G. MARCI, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2005.
- ◆ G. MELONI, *“Pietro Casu nel tempo e nei luoghi: il messaggio, le opere, i valori ieri e oggi”*. *Introduzione storica*, in *Piazza del popolo*, a. XIII, n. 1, [71] febbraio 2007.
- ◆ G. MELONI, *Francesco Alvaro Mannu. Un precursore nella poesia estemporanea*, in *Piazza del popolo*, a. XIII, n. 2 [72], aprile 2007.
- ◆ F. COSSU, *Pietro Casu sacerdote protagonista nella realtà culturale del suo tempo*, in *Voce del Logudoro*, gennaio 2010 e in *Piazza del popolo*, a. XVI, n. 1 [90], febbraio 2010.

- ◆ S. PINTOR, *Pietro Casu. Ministero sacerdotale tra fede e cultura*, in *Voce del Logudoro*, gennaio 2010 e in *Piazza del popolo*, a. XVI, nn. 1-2 [90-91], febbraio-aprile 2010.
- ◆ *Atti del Convegno "Pietro Casu: un poeta e romanziere per il riscatto della Sardegna"*, (Cagliari, 21 giugno 2007), 2010.
- ◆ S. PAULIS, *Tradizione, morale e progresso nell'opera di Pietro Casu*, in *Atti del Convegno "Pietro Casu: un poeta e romanziere per il riscatto della Sardegna"*, (Cagliari, 21 giugno 2007), 2010.